

Georgi Gospodinov
FISICA DELLA MALINCONIA



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 8 ottobre 2021
- Ivano Gobbato -

Quella di oggi è l'ultima puntata di Pandemic Library. Nessuno me lo ha chiesto, la scelta è esclusivamente mia, ed è in buona parte dovuta al fatto che ci sono state le elezioni e l'Amministrazione comunale di Inverigo è cambiata. Ecco, a me pare che sia giusto che i nuovi amministratori possano decidere in tutta autonomia quali iniziative proporre, come e quando, senza che nessuno occupi spazi che non gli sono stati assegnati.

Poi, se sarà possibile, naturalmente tornerò in questo paese cui voglio molto bene, e comunque era già da qualche tempo che ci pensavo: in fondo sembra che la pandemia un po' alla volta possa essere circoscritta e in effetti non siamo rimasti in molti a seguire questo appuntamento del venerdì. Pare che stia tornando il tempo di uscire di casa,

di riprendere a incontrarci dal vivo, di guardarci negli occhi, il che alla fine è molto meglio dell'usare questi meravigliosi strumenti che la tecnologia ci offre ma che – visti da vicino – mostrano anche i loro limiti.

Avevamo iniziato giusto un anno e mezzo fa, era il 10 aprile dell'anno scorso, e forse è il momento buono per chiudere il cerchio. Poi, a me sembra di aver detto sempre la stessa cosa, in tutte le settantuno volte in cui ci siamo incontrati, al venerdì, per parlare di libri. Ovvero che la letteratura è nata per farci del bene, per dirci cosa siamo e come potremmo essere. Per parlarci – facendo finta che ciò che leggiamo racconti la storia di altre persone – di ciò che invece siamo noi. Di quello che ci portiamo dentro noi.

La letteratura – più modestamente, la narrativa – ha, credo, questo scopo: dirci che niente è più importante del voler bene, che bisogna voler bene. Sarete stufi di sentirmelo ripetere ma il fatto è che credo fermamente che le cose stiano così, perciò non faccio altro che dirla e ridirla questa idea, da settanta volte. Ha un nome oltretutto, questo imperativo: si chiama empatia. La letteratura ci parla del dovere dell'empatia.

L'ha detto uno psicanalista e scrittore americano, [Jeffrey Moussaieff Masson](#), quando ha scritto che *“Non c'è niente di più importante dell'empatia che, in ultima analisi, altro non è che la capacità di amare”*. E io ci credo, con tutto il cuore. Perché credo nei libri. Come ho detto e ripetuto per settanta volte, il voler bene (non che ce ne vogliano gli altri: volerne noi!) è l'unica cosa che conta, l'unica che ci possa riscaldare quando fa freddo e tremiamo.

Per dirla ancora una volta, e per salutarci subito dopo, ho scelto un libro che parla esattamente di questo. Dell'empatia. S'intitola *Fisica della malinconia*, l'ha pubblicato una decina d'anni fa un poeta e scrittore bulgaro che si chiama Georgi Gospodinov. Io lo conosco grazie a una cara amica. Aveva avuto la delicatezza di parlargliene: non di

consigliarmelo ma di parlarmene, semplicemente. È una delle tante cose per cui la ringrazio.

Immagino un libro, in cui ci siano generi di ogni tipo. Dal monologo, passando per il dialogo socratico, fino all'epica e all'esametro, dalla favola, passando per il trattato, fino all'elenco. Dalla solenne antichità alle istruzioni per i macelli. Tutto può essere raccolto e trasportato in un simile libro. Che sia come l'arca di Noè, non io ma questo libro.

Solo il libro è eterno, solo le sue copertine verranno a galla tra le onde, solo gli esseri che stanno dentro, tra le pagine, dove c'è un brulichio di vita, saranno salvati. E quando vedranno una nuova terra daranno frutti e si moltiplicheranno. E quanto è scritto si riempirà di sangue e vivrà compiutamente. E "il leone" si trasformerà in leone, "il cavallo" nitrirà come un cavallo, "la cornacchia" volerà via dal foglio.

Parla proprio dell'empatia, questo libro molto complicato e – fidatevi – bellissimo. Lo fa raccontando mille altre cose: di un bambino che passa tanto tempo da solo e che impara a immedesimarsi con tutti e con tutto, di un nonno che da piccolo era stato abbandonato perché le bocche da sfamare erano troppe, del Minotauro persino, che non ha affatto sete di sangue, come racconta invece il mito, ed è solo una creatura costretta a pagare colpe non sue.

Parla di cose che conosciamo bene questo libro, o forse che conosco bene io, ma ne parla in un modo che me le fa conoscere e riscoprire come fossero nuove e sconosciute: parla della paura, parla dell'abbandono, e parla della malinconia che *"Come i gas e i vapori, non possiede una consistenza e una forma propria, ma assume la forma e la consistenza del recipiente o dello spazio che occupa"*.

Parla dell'empatia che può essere anche una malattia a volte, che può ferire e ferirci non solo quando è troppo poca, ma anche quando è troppa. Eppure è l'empatia la più importante tra tutte le capacità umane e io, anche leggendo, anche grazie ai libri, ho scoperto a riguardo una cosa che credo essere vera e che mi permetto di confidarvi prima di salutarvi: che è meglio restare feriti che ferire, che ricordarsi è meglio che dimenticare, che voler bene è meglio che non volerne.

Tutte queste cose stanno in questo libro, che non mi è stato consigliato ma che ho letto lo stesso, anni fa, e per il quale sono grato. Proprio perché parla dell'empatia – cioè della capacità di amare – e lo fa per elenchi, quasi obbligato a farlo da *"Un'acuta necessità di ammucciare, di ordinare in casse e quaderni, in elenchi e enumerazioni"*. All'unico scopo di salvare, di salvarci tutti – tutti quanti – attraverso la magia delle parole.

In questo catalogo, magari senza una specifica informazione su di loro, si trovano tutti quelli che sono stati abbandonati una volta e adesso, e tutti quelli che lo saranno in futuro. Raccogliamo pure qui tutti quelli caduti dal giardino d'infanzia del mito, in questa locanda di parole, offriamo loro le lenzuola pulite della storia, per avvolgere le loro anime infreddolite.



Georgi Gospodinov, 7 gennaio 1968

E lasciamoli nelle mani di coloro che, sfogliando queste pagine, sapranno accarezzare le loro spalle e le loro teste spaventate. Quanti dei lettori di queste righe non si sono sentiti almeno una volta abbandonati? Quanti confesseranno che almeno una volta sono stati chiusi per punizione a chiave in una stanza, uno sgabuzzino o una cantina? E quanti avranno il coraggio di dire che non hanno mai chiuso a chiave nessuno?

Ecco, questo volevo dirvi, ancora una volta.

E state bene.

E cercate di leggere bei libri.